

ARCHEO ARTE

p 63

Gianantonio Urbani

Le tre A della nostra vita. A come archeologia, agricoltura e allevamento.

p 66

Dario Benetti

Da Partanna a Gloucester: come rivive l'identità culturale siciliana al di là dell'oceano

p 71

Ennio Ercoli

I 500 anni della confraternita di Civitanova

POESIA

p 72

Gianni Darconza

Bertolt Brecht e la nostalgia della primavera

LE TRE A DELLA NOSTRA VITA. A COME ARCHEOLOGIA, AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO

Figura 1
Il titolare
dell'azienda Iza
Paziza, Alon, mentre
illustra l'attività
di allevamento



Figura 2
Un gruppo
di studenti e docenti
mentre seguono
il programma
di promozione
dell'allevamento

di Gianantonio Urbani
Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme

Fin dall'antichità l'uomo si è incontrato con il lavoro della terra, con la gestione degli animali e con la storia che tutti questi protagonisti hanno costruito nel loro peregrinare terreno. Le tre importanti attività dell'archeologia, dell'agricoltura e dell'allevamento mettono in relazione un territorio e una comunità in cui l'uomo da sempre è in contatto con i suoi simili, con gli animali e la natura. Sono oggi dimensioni della vita e del creato che vengono considerate in primo piano per un futuro sostenibile e riconciliato.

Si pensi all'ambiente raccontato nelle Scritture, ed in particolare nei Vangeli, quando Gesù parla in parabole e descrive la vita quotidiana legata ai campi, ai raccolti, alla semina piuttosto che al granello di senapa, alla zizzania o alla vigna. Alcuni insegnamenti sapienziali che ci giungono dal libro dei Proverbi 30,24-33 sulla saggezza dei piccoli esseri della terra, ci inducono a discernere la nostra vita come questi piccoli esseri: «Quattro esseri sono fra le cose più piccole della terra, eppure sono più saggi dei saggi: le formiche sono un popolo senza forza, eppure si provvedono il cibo durante l'estate; gli iràci sono un popolo imbecille, eppure hanno la tana sulle rupi; le cavallette non hanno un re, eppure marciano tutte ben schierate; la lucertola si può prendere con le mani, eppure penetra anche nei palazzi dei re. Tre cose hanno un portamento magnifico, anzi quattro hanno un'andatura maestosa: il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno; il gallo pettoruto e il caprone e un re alla testa del suo popolo. Se stoltamente ti sei esal-



Figura 3
La produzione di pomodori "ciliegina"
presso l'azienda del deserto dell'Arava
diretta da Elyazar. Una produzione
straordinaria in un ambiente ostile e arido

tato e se poi hai riflettuto, mettiti una mano sulla bocca, poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue e spremendo la collera ne esce la lite». Oppure all'insegnamento proprio del libro della Genesi quando nel passo 1,27-28 Dio dice agli uomini «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Il teologo Paolo De Benedetti rispose in merito a questi due verbi: "soggiogate e dominate" così: "Bisogna intendere questi due verbi nella loro connessione con due altri elementi. Il primo: l'uomo è creato a immagine di Dio; secondo: poco dopo Dio dice ad Adamo di custodire e coltivare il giardino. È immediatamente evidente che questo dominio e questo soggiogamento devono consistere in un "custodire"; il giardino non è dell'uomo, ma gli è affidato perché sia coltivato, cioè, accresciuto nella vita. Tutto deve essere letto alla luce della particolarità propria dell'uomo: egli è immagine di Dio. Se l'uomo è, anzi deve diventare immagine di Dio (perché si tratta di un processo che non è immediato, ma continua per tutto l'arco della vita), allora l'uomo deve essere un buon dominatore, un buon soggiogatore esattamente come lo è Dio nei confronti di tutte le sue creature"¹. Queste creature, questi luoghi li possiamo vedere e contemplare attraverso la regione della Galilea, ma anche in Giudea, nel deserto del Negev e in Samaria, dove tuttora ci sono bellissime colline coltivate ad ulivi che verdeggiano in un suolo di terra rossa. Come non pensare al territorio e al paesaggio dove ognuno vive o, muovendosi a poca distanza, può raggiungere luoghi veri dove si ha la percezione dello sta-

re bene e in relazione con ciò che ci circonda. Ognuno può riscontrare di persona la significativa presenza di animali che offrono nutrimento all'uomo e rendono a lui un servizio importante per la vita nel mondo.

Sia l'archeologia con le sue scoperte che l'agricoltura e l'allevamento con le sue produzioni continuano a consegnarci un ambiente biblico ed evangelico straordinari. Si può ancora leggere l'azione dello Spirito di Dio Creatore e Signore, come faceva spesso Gesù, essendo Maestro in Israele. Proviamo a pensare al paesaggio in cui viviamo tutti, si può constatare quanta cura dovremo ogni giorno mettere perché sia bello, sia pieno di luce e soprattutto sia anche "archeologico", cioè ci consegni la terra di prima assieme a quella che viviamo e coltiviamo, per consegnarla ad un dopo, ad un domani, dove altri la lavoreranno e ne beneficeranno.

L'arte, l'azione, la pratica di coltivare il suolo allo scopo di ottenerne prodotti e sostanze utili all'alimentazione dell'uomo e degli animali sono oggi scelte importanti per un futuro sostenibile e consapevole. Ce n'è per tutti? Ripeteva uno

¹De Benedetti P.,
Teologia degli animali, Brescia
2007, pag. 33-34.



ABBIAMO IMMAGINATO UN FUTURO MIGLIORE, INSIEME POSSIAMO FARLO DIVENTARE REALTÀ

PER IL PIANETA

offrendo forniture
sostenibili di energia elettrica
e gas naturale

PER LE PERSONE

sostenendo iniziative
solidali per una società
a misura di tutti

PER LE COMUNITÀ

generando valore condiviso
e finanziando progetti
di sviluppo sostenibile



www.dolomitienergia.it

slogan posto all'inizio di un padiglione dell'Esposizione Universale di Milano nel 2015. Possiamo ritenere che quello che produciamo basti per tutti e raggiunga tutti? Penso ci sia ancora molta strada da fare, soprattutto in alcuni Paesi che hanno tantissime risorse dove altri le sfruttano, e pochissimo viene lasciato a coloro che vi abitano. Negli ultimi mesi, ho avuto modo di conoscere due realtà produttive presenti in Terra Santa. L'azienda di allevamento di Alon, *Iza Pazi-za Haniya*, dove, assieme alla sua famiglia, ha deciso di dedicarsi con cura all'allevamento di capre da latte nei pressi di Tal Shahar. (Fig. 1-2) Lo slogan della famiglia è "Tutti possono fare il formaggio!" e il concetto della loro proposta parte da alcune domande: «La tua vita è frenetica e rumorosa? Tutto il giorno respiri la fuliggine delle macchine e ogni tanto ti viene solo voglia di qualcos'altro? Non c'è dubbio che tu abbia ragione. Proprio per questo dovresti pensare all'agriturismo. Un turismo che includa l'agricoltura, la vicinanza alla natura e la degustazione di ottimi formaggi è tutto ciò che serve per uscire un po' dalla routine. Quindi, se puoi rivolgerti a uno dei luoghi che ti garantiscono la migliore esperienza che ci sia, perché rinunciarci? Ognuno può chiedere di trascorrere del tempo con noi e le nostre capre, ed imparare a produrre formaggio, yogurt in completa sintonia con la presenza di questi animali». Oppure l'azienda agricola di Elyazar presso la sorgente di Ein Hatzeva² nella regione dell'Arava, che nel tempo di Re Salomone funzionava da fortezza per controllo delle merci verso il golfo di Eilat nel mar Rosso. Qui si coltivano ogni sorta di ortaggi e verdure attingendo alle risorse nascoste d'acqua delle profondità del deserto! (Fig. 3-4)

²In questa zona si trovano i resti di diverse fortezze israelite a Ein Hatzeva individuate presso una bassa collina nella valle di Arava, a 35 km a sud del Mar Morto. La sorgente - una fonte di acqua dolce in questa regione desertica - e la posizione strategica della collina all'incrocio tra la strada principale dell'Arava e la strada del deserto del Negev-Edom, furono le ragioni per la costruzione di fortezze consecutive in questo punto nel corso di circa una decina di secoli. Ogni fortezza fungeva da centro militare e amministrativo della regione, nonché da stazione di carovane per il commercio di spezie, incensi e materiali pregiati. Le rovine di Hatzeva sono state scavate all'inizio del secolo XIX e identificate come la biblica Tamar: «il confine andrà da Tamar alle acque di Meriba di Kades e al torrente che va al Mare Grande» (Ezechiele 48,28). In epoca romana, questa fortezza faceva parte della rete di fortificazioni a guardia del confine del Negev, per impedire la penetrazione delle tribù nomadi e per salvaguardare le proficue rotte commerciali che conducevano ai porti del Mediterraneo. Accanto alla rocca fu costruito nel III o IV secolo un grande stabilimento balneare ad uso delle truppe e dei viandanti che vi sostavano. L'identificazione è stata confermata nel corso degli scavi condotti tra il 1987 e il 1995.

In questo senso l'archeologia diventa, in questi luoghi, molto concreta, come «scienza dell'antichità che mira alla ricostruzione delle civiltà antiche attraverso lo studio delle testimonianze materiali (monumentali, epigrafiche, numismatiche, dei manufatti ecc.), anche mediante il concorso di eventuali fonti scritte e iconografiche». (def. Treccani)

I ritrovamenti archeologici non sono più rovine da visitare bensì esperienze da vivere e da consegnare alle nuove generazioni. Unire archeologia, agricoltura e allevamento significa continuare l'opera dell'uomo che fin dall'antichità è stata un'opera straordinaria. Un beneficio grande per tutti e per la Terra Santa.

Infine, ancora un ricordo dell'Expo di Milano del 2015: il padiglione Zero, troppo presto dimenticato che cominciava con questo grande messaggio: *Divinus halitus terræ*, ovvero Il respiro divino della terra, un itinerario attraverso e i suoi doni che ci mantengono in vita fisicamente e spiritualmente. Ricordo come la prima sala tematica fosse una sorta di Archivio della Memoria. Dentro un grande archivio di legno somigliante alla struttura di un'antica biblioteca di ispirazione rinascimentale, vi era questo archivio che quasi sembrava erompere dalla terra. Tutta la biblioteca era formata di tanti cassetti, come a mostrarci la memoria conservata dei rituali, delle usanze alimentari, dei mestieri e dei pensieri che si sono susseguiti nei millenni tra l'uomo, gli animali e la natura. Penso che dovremo esercitare e ristabilire molto di più la memoria di queste tre "scuole di vita" come lo sono l'archeologia, l'allevamento e l'agricoltura. 🌱



Figura 4
Una parte della piantagione presso la valle
dell'Arava nella località di Ein Hatzeva